

Natalia Lombardo

ROMA Lorenzago Due, addio: il «tavolo tecnico» sulle riforme costituzionali si terrà in «giacca e cravatta» e non in «braghetta» (come aveva detto il centrista Luca Volontè), a Roma dal 2 al 10 settembre nella sede del ministero delle Riforme. In pratica quello che aveva chiesto l'Udc, contraria agli accordi informali in baite montane o spiagge isolate. La decisione è stata presa ieri mattina nella riunione con il ministro Roberto Calderoli e i «saggi» del centrodestra, tutti presenti tranne i socialisti: Aldo Brancher (FI), Donato Bruno (FI), Volontè (Udc), Domenico Nania (An), Bricolo (Lega). Alla fine il leghista Calderoli legge il comunicato finale con tanti buoni propositi: le riforme saranno affrontate «con spirito di grande umiltà e professionalità»; a settembre saranno aperti spazi al «confronto con gli enti locali, con le parti sociali e con le opposizioni» per arrivare a un testo «altamente condiviso».

Il centrosinistra non si fida: «Il confronto sulle riforme si fa soltanto in Parlamento», risponde il capogruppo ds Luciano Violante, «da settembre si torna a discutere a Montecitorio. Si vedrà in quella sede se esiste davvero la volontà di confrontarsi». La stessa cosa la dice Castagnetti, della Margherita; «Se non è un bluff siamo pronti», avverte il ds Chiti, che annuncia «scontro durissimo in Parlamento e nel Paese» se la maggioranza si impunterà; confida però nell'Udc, perché «resista alla Lega», dice Intini dello Sdi. Nessun «inciucio» avverte il verde Pecoraro Scario; «nessun tavolo con chi attenda all'unità nazionale», ribatte Sgobio del Pdci.

Alla riunione nella sede del ministero delle Riforme a piazza Montecitorio non c'era, come previsto, Chiara Moroni del Nuovo Psi, ancora colpita dalle offese leghiste, ma è stata informata telefonicamente da Brancher sul calendario dei lavori, tanto che Bruno si dice «certo» che sarà al «tavolo» a settembre, in cui si parlerà di Devolution, quindi dell'articolo

Il ministro Calderoli: le riforme saranno affrontate «con spirito di grande umiltà»

”

IL CONFRONTO nel governo

I partiti di governo accettano le obiezioni Udc e fissano il confronto nella capitale tra il 2 e il 9 settembre

Volontè: vogliamo parlare anche di legge elettorale



L'udicino Tabacci prepara emendamenti e annuncia battaglia
Berlusconi tenta di appropriarsi, dopo De Gasperi, anche dell'eredità politica di Spadolini

Saggi a Roma, ma non in Parlamento

Riforme, la Destra abbandona baite e piscine. Violante: l'aula è l'unica sede per discutere

Dini: via le truppe dall'Iraq se vince l'Ulivo

FIRENZE «Se vinceremo le elezioni le truppe italiane andranno via dall'Iraq». Lo ha detto l'ex ministro degli esteri, Lamberto Dini, alla Festa dell'Unità di Firenze dove il vicepresidente del Senato ha partecipato ad un dibattito assieme al segretario nazionale dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario ed alla responsabile dei Ds per la politica estera, Marina Sereni. I responsabili della Festa dell'Unità hanno diffuso la notizia con un comunicato. «L'Italia non conta più, non siamo considerati né carne né pesce - ha detto Dini, così come riportato nella nota - Il presidente del Consiglio ogni tanto vede Bush, ogni tanto vede Putin, e con qualche paccia sulla spalla fa credere di essere amico di tutti».



colpi di sole



La prima pagina de "Il Corriere della sera" di ieri

Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli nei giorni scorsi durante il suo intervento a una festa della Lega Nord

PROTEZIONE TOTALE

Marcella Ciarnelli

Olio solare o piccozza. Telo da spiaggia o scarponi. Nel kit del perfetto villeggiante sono oggetti che non possono mancare assolutamente. E poi qualche libro per ingannare l'afa e nutrire la mente. Di tutto un po'. Per il vacanziero "forzista" ha scelto il partito. Che sarà pure di plastica ma si preoccupa. Non sia mai i supporter dovessero cominciare a pensare da soli. I titoli sono reperibili sul sito «per l'estate» di Forza Italia. In una sequenza agghiacciante anche a 35 gradi sono elencati nove tomi "protezione totale" contro qualunque sforzo del pensiero accompagnati da uno spot che magnifica l'operato del governo. Faccione del capo a conferma.

Il primo della lista è, ovviamente, un libro di Berlusconi. «La forza di un sogno» utile per capire l'origine dell'incubo che ci attanaglia. Non manca don Bagez Bozzo che discosta sull'impero d'Occidente. E Sandro Bondi che spiega il passaggio dal male al bene. «Tra destra e sinistra». Per «Cambiare rotta» ci pensa Franco Frattini, gran condottiero della politica estera italiana mentre Stefano Dambrosio con Guido Olimpo narrano della lotta al terrorismo islamico nel loro «Milano-Bagdad». A seguire «Gli antisemiti progressisti» di Fiamma Nirenstein e l'analisi di Anna Coulter dal significativo titolo «Tradimento»: repubblicani hanno fatto tanto bene agli americani mentre i democratici no con prevedibile recupero del senatore Mc Carthy. E c'è anche Oriana Fallaci, nella fase pre Marzullo in cui non si faceva domande e non si dava risposte ma forniva solo certezze, con il suo «La forza della ragione». A testimoniare che l'informazione è tutta di sinistra ecco «Inchiostro rosso, le vere veline dell'era Berlusconi», la fatica di Massimo Pandolfi con Riccardo Fantini.

Chi desidera acquistare tutti e nove i libri deve mettere in bilancio 130,50 euro. E il rischio di non abbronzarsi neanche un po'. Sonno pesante in agguato dopo le prime pagine. Con relativo desiderio di ombra (e poi di fuga). Il grande escluso dall'hit parade azzurra è Adornato. Nessuno dei tomi del raffinato pensatore viene consigliato. Altro che Ferragosto. Per il povero Nando è un 8 settembre. Ma lui, sotto l'ombrellone, si consola preparando le tesi per il convegno della Fondazione Liberal, appuntamento il 28 settembre, per la costruzione della casa italiana del Ppe. Non con quelli che avranno seguito i consigli di lettura. Nel frattempo, saranno diventati tutti comunisti.

117 della Costituzione, sul premierato e sulla formazione delle leggi. Nei palazzi è comparso invece il Dg Rai Flavio Cattaneo, ma per incontrare un amico «avvocato internazionalista». Luca Volontè (nuovo «saggio» centrato al posto di D'Onofrio), è soddisfatto e annuncia che si parlerà anche di legge sul proporzionale, ma è stoppato subito da Calderoli («la legge elettorale non c'entra niente»). «Nessuno pensava di inserirla nella Costituzione», replica Volontè, ma «serve una riflessione approfondita». Non depone le armi Bruno Tabacci: ad agosto preparerà «nuovi emendamenti» che illustrerà il 13 settembre, quando le riforme torneranno alla Camera, con i «critici» della Cdl: Biondi di FI, Malgieri di An e il repubblicano La Malfa.

Per mandare in ferie anche le fibrillazioni il centrodestra sembra aver raccolto l'invito al dialogo fatto da Pierferdinando Casini martedì in aula, ma nel presidente della Camera restano alte le «preoccupazioni» su un irrigidimento della Lega alla prova dei fatti, su delle riforme che esigono «un ampio consenso, e che hanno dei limiti riconosciuti da tutti». Preoccupazioni che Casini ha fatto presente a Berlusconi martedì sera, rafforzando così la linea di Marco Follini, presente alla cena. Al premier Casini ha ribadito che il testo prima di andare in aula dovrà essere «ampiamente sviscerato e rivisto», ora tregua estiva, ma a settembre «si lavora». Questi sono i temi «posti sul tavolo», ma da Berlusconi non sono arrivate risposte e ha già chiuso la porta al proporzionale da affiancare al federalismo. I problemi restano aperti, tant'è che ieri Casini ha ribattuto il tasto del «dialogo e della ricerca di mediazione», e il «valore delle funzioni istituzionali da esercitare nel rispetto delle diverse posizioni politiche». Lo ha detto ricordando a Firenze Giovanni Spadolini a dieci anni dalla morte. Curiosamente anche Berlusconi elogia lo statista repubblicano, e se ne appropria in un dotto ricordo su «La Voce Repubblicana»: «Ambiva ad essere un padre della patria del futuro». Come me...

Chiti, Ds: «Se non è un bluff siamo pronti, altrimenti sarà scontro durissimo in Parlamento e nel Paese»

”

Milano, «Confalonieri sindaco» agita la Destra

Il presidente di Mediaset si affida a Paolo Del Debbio per lanciare la candidatura. In Forza Italia imperversa la rissa

Oreste Pivetta

MILANO Sembra che debba arrivare davvero il momento di Fedele Confalonieri, il momento del salto in politica di chi aveva ostinatamente consigliato a Berlusconi di evitare il suo. Il pianista di bordo, il primo allegro musicchiere del cantastorie Silvio, il vecchio compagno di giochi e di brigate, sembra deciso. Concorrerà per diventare sindaco di Milano. Lo si era detto qualche mese fa, all'inizio di maggio. Confalonieri lo aveva escluso, non gli interessava. Poi siccome è un vecchio milanese dal cuore d'oro, sempre angustiato dai destini della sua città, si capiva che qualche responsabilità se la sentiva addosso. Per giunta, nel suo orgoglio e nel suo senso della misura gli piacciono le cose a portata di mano. Non è megalomane come l'amico Silvio. Ha vissuto di rincalzo, è abituato ai mezzi toni, come chi sa di godere di un potere enorme e si permette di non esibirlo: la poltrona di sindaco, nella sua Milano, gli piacerebbe. Una volta disse: «Onorato». Rispondendo alla domanda di chi gli chiedeva come avrebbe reagito alla proposta.

Ma eravamo a maggio, mancavano due anni alle eventuali amministrative milanesi. Albertini faceva il sindaco, Forza Italia non aveva ancora perso tutti quei voti. Confalonieri s'accontentava di presiedere il consiglio d'amministrazione della Scala... Adesso il panorama, dal suo punto di vista, potrebbe sembrare desolante. Con quali certezze si potrebbe candidare? Non certo quelle

di due mesi o di un anno fa... Però se il padrone comanda...

Confalonieri sarebbe l'uomo giusto, un candidato forte, un milanese nel senso del dialetto e della coreografia (racconta sempre per prima cosa d'essere nato all'Isola, il quartiere popolare dietro la Stazione Garibaldi, nipote di un altro ghe pensì mi dell'industria nazionale: il commendatore Borghi, da elettricista con la valigetta dei ferri a padrone dell'Ignis), per tentare una rivincita nel nome di Berlusconi. Nessuno, tra Forza Italia e alleati d'occasione, si sentirebbe di metterlo in discussione. Perché se ne riparli oggi e perché Confalonieri allo scopo stia lavorando vi è qualche ragione in più di qualche mese fa. Intanto per la sconfitta elettorale e per la confusione che la sconfitta ha disseminato nel partito con la liquidazione del coordinatore Paolo Romani, uno dei più sorridenti burocrati del burlesco, accusato del rovescio che aveva giustificato con la presenza di qualche spilletta pro Penati (materiale di propaganda fuorilegge!) ai seggi. Romani, volato dalla scena di «Colpo grosso» (il varietà condotto da Umberto Smaila) a una mediocre comparsa politica, s'era illuso un tempo di una promozione a sindaco. Senza speranza di fronte a un sì di Confalonieri, cancellato adesso persino dai suoi compagni in azzurro.

Altra questione: Albertini. Pre-pensionato a Strasburgo, in calo di consenso ovunque dopo aver sognato persino un ministero, il sindaco in carica è visibilmente stanco dopo anni di litigi, potrebbe anche decide-



re di lasciare prima della scadenza. O potrebbe essere indotto a lasciare per consentire quell'*election day* che piace tanto a Berlusconi, se il governo procedesse nel disastro in corso e si rassegnasse alla caduta con l'inevitabile ricorso all'anticipo delle elezioni politiche.

A quel punto chi resterebbe? Tanto per muovere il pantano, qual-

cuno ha suggerito persino Formigoni, che ha ovviamente intuito nella indicazione un bel colpo autoleonista e che si è affrettato a confermare in un paio di occasioni (anche in una intervista all'*Unità*) la sua intenzione a correre di nuovo per le regionali, dove può vincere: i suoi voti vengono dalle province più che dal capoluogo, dove il suo esercito

di attivisti s'è sempre trovato in difficoltà. L'elenco è subito finito e finisce nel nome di Confalonieri, che schermendosi alla fine potrebbe accettare, anche perché il presidente di Mediaset sente conclusa la sua carriera di manager e sente soprattutto spingere alle sue spalle i due ragazzi di casa, Piersilvio e Marina, una più aggressiva dell'altro.

Confalonieri, che è un uomo prudente, scrupoloso e ci tiene a far bella figura, vede tutto e ha deciso di prepararsi. Ha scelto l'intellettuale del gruppo, Paolo del Debbio, che dopo aver mal sopportato un assessorato alla Sicurezza delle Periferie, s'è rintanato in una cattedra allo Iulm, in qualche commento per il *Giornale* e in un ufficio studi di due-

il caso

Anche Cicciolina-Staller si candida «Voglio eccitare i milanesi»

MILANO Abbandonata l'attività di pornostar dal 1989, Ilona Staller, in arte Cicciolina, scende di nuovo nell'agone politico: questa volta però il suo obiettivo non è il Parlamento, ma il Comune di Milano. L'ex deputata radicale punta a diventare sindaco di Milano e a sostituire Gabriele Albertini alle prossime elezioni amministrative.

L'ex diva del porno annuncerà ufficialmente la sua candidatura in una conferenza stampa, stasera, nella sede dell'emittente televisiva Tele Lombardia per poi spiegare in diretta le sue motivazioni nella trasmissione Prima serata. «Rendere Milano una città eccitante»: sarà questo il leit-motiv della campagna di Ilona Staller, 52 anni, nata a Budapest e cittadina italiana dal 1972, un matrimonio finito alle spalle con Jeff Koons («un artista contemporaneo famoso come Andy Warhol») dal quale ha avuto un figlio, Ludwig, che oggi ha 12 anni. L'ex parlamentare si esibì sui banchi della Camera dal 1987 al 1992 per poi dimenticarsi della politica. Ora il ritorno. Poche parole per spiegare cosa l'ha spinta a tornare alla competizione politica perché vuole mantenere «un po' di suspense». «Vengo e vado da Milano continuamente - dice - ho moltissimi amici. Ma spesso mi viene detto che la città è noiosa, invivibile e per questo motivo io voglio farla ridiventare una città eccitante. Milano è la capitale economica e morale d'Italia». «Io ho deciso di partire con la campagna per tempo - conclude Ilona Staller, spiegando che si occupa di relazioni pubbliche e di attività commerciali fra l'Italia e l'Ungheria - e se diventerò sindaco mi farò aiutare da persone esperte: statene certi».

cento metri quadri nella zona ovest di Milano, via Previati, dove con alcuni collaboratori e una segretaria studia Milano. Del Debbio si sente molto vicino a Confalonieri anche per ragioni familiari: sua moglie, Gina Nieri, è da quindici anni la più stretta collaboratrice di Confalonieri, una stella autentica dentro Mediaset. Del Debbio ringrazia Confalonieri e sviluppa con vigore i piani.

Confalonieri, che pare un uomo tranquillo e moderato, è in realtà sufficientemente cattivo per giocare una vita da spalla di Berlusconi. Forse è abbastanza cattivo per togliersi di dosso, a sessantasette anni e dopo mezzo secolo di sodalizio con Berlusconi, quel pallone da eterno secondo. Anzi dicono che sia molto cattivo e vendicativo, tutto il contrario dell'aria che si dà. Confalonieri, senza candidarsi, la sua idea di Milano l'ha già raccontata: «Milano io la vorrei con i grattacieli. Credo che sia una città adatta a questo tipo di sviluppo». Per giunta: «Non ci sono neppure problemi di impatto estetico». Confalonieri non teme la crudeltà: brutto per brutto... Sembra che i suoi consigli siano stati ascoltati: i nuovi progetti per l'area della vecchia Fiera regalaranno alla città i suoi bei grattacieli. Confalonieri non ama invece le isole pedonali: «Non capisco la ratio delle isole pedonali». A questo punto inferisce: «In una città come Milano non hanno ragione d'esistere». In poche parole, un programma elettorale. Con alcuni particolari: «Non sopporto vederla sporca. Non mi piacciono le scritte di vernice sui muri...». Del Debbio farà il resto.